

il monte massone



NOTIZIARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO SEZIONE DI GRAVELLONA TOCE
ANNO XV - numero 19 - DICEMBRE 2011

SOTTO LE STELLE AL RIFUGIO BONASSON

Antefatto: Nella stesura del programma delle escursioni 2011, per la rituale gita di due giorni, proponiamo come meta il Rifugio Bonasson.

Nessuno della Commissione conosce il percorso ma la documentazione sull'argomento è abbondante. Cartina alla mano, verifichiamo che il giro risulta però troppo corto. Decidiamo perciò di integrarlo con il periplo della Pioda di Crana. Questo secondo itinerario fu oggetto, in passato per alcuni di noi, di una rocambolesca avventura a causa della scarsità di segnaletica nel tratto tra il Passo di Campeia e Arvogno. Ci ripromettiamo, prima della data della gita, di provare questa parte di itinerario.

Per varie ragioni, ad una settimana dalla data stabilita in calendario, non abbiamo ancora fatto il sopralluogo.

Decidiamo allora, il martedì precedente al fatidico fine settimana, di provare il percorso incriminato.

Bruno, Alfio, Gilberto ed io partiamo da Arvogno con l'intenzione di arrivare, a ritroso, al Passo di Campeia che era il tratto di percorso che anni prima ci aveva dato problemi. Partiamo di buon passo e passando per l'Alpe Campeggio raggiungiamo l'Alpe Cortevicchia. Da qui il sentiero diventa una traccia, inerpandosi tra roccette e rododendri. Arrivati al passo, vista l'ora ragionevole, decidiamo di completare il giro; arriviamo quindi all'Alpe Forgnone, al Lago di Larecchio e alla Forcola di Larecchio dove decidiamo di fermarci a mangiare. Intanto il tempo, che fino ad allora era stato clemente nonostante il passaggio di sospetti nuvoloni, decide di cambiare e inizia a piovere.

segue a pag. 8

Sul Kebnekaise, aprile 1993

di Bruno Migliorati

In lapponese Kebnekaise significa "Picco della Marmotta", il Kebnekaise fa parte di un gruppo montuoso situato a 71 gradi di latitudine nord nell'alta valle del Kaintom Elf affluente del Kilif Elf. Dopo la Petermann Spitze di 2800 metri che si eleva all'estremità superiore del fiordo Franz Joseph nella Groenlandia orientale, il Kebnekaise è il punto più elevato a nord del circolo polare Artico.

La via per salire la vetta principale è dal versante sud; da questa parte, verso nord, si spinge la cresta montana principale con cime che raggiungono i 2000 metri. Dalla carta si evince che in caso di brutto tempo è pressoché impossibile qualsiasi forma di orientamento. Di questo ci siamo resi conto già nella prima salita. Numerosi ghiacciai coprono queste montagne: il più lungo, di quattro chilometri, è il Rabot che ha preso il nome dal francese Caeles Rabot che fece la prima salita estiva al Kebnekaise.

L'ingegnere Piero Ghiglione con il norvegese Malmstedt, nel 1931, in occasione della traversata invernale di 500 chilometri da Kiruna a Bosekap, salì con gli sci fin quasi alla vetta. Una spedizione della scuola Gervasutti di Torino tentò nell'agosto del 1978 la scalata al Kebnekaise che non riuscì a causa del cattivo tempo.

L'idea di affrontare quest'avventura è balenata a Guido, Luciano e al sottoscritto.

Non ricordo bene in quale occasione ma sicuramente al termine di qualche gita sci alpinistica.

segue a pag. 3

TREKKING IN SICILIA



Gole dell'Alcantara - gruppo

(6/10 ottobre 1° gruppo partecipanti 18

13/17 ottobre 2° gruppo partecipanti 32)

"A muntagna" come viene chiamato semplicemente l'Etna dai siciliani, imponente e inconfondibile con la caratteristica cima fumante e spesso incappucciata di neve, terribile e spaventoso durante le eruzioni tanto da far nascere il mito di essere abitato da mostri e giganti, ha sempre suscitato paura ma anche un certo fascino. E' il mistero o la volontà di vedere, sperimentare o capire, che attira l'uomo sulle sue pendici, verso le sue bocche?

segue a pag. 5

19 Giugno 2011

ALLA SCOPERTA DELLA CAVA DEL DUOMO DI MILANO

Nell'ambito delle gite a tema proposte dalla Commissione Escursionismo Sezioni Est Monterosa, avente oggetto "Cave e Miniere", si inserisce l'escursione alla Cava di Candoglia, denominata Veneranda Fabbrica del Duomo e di proprietà della Curia di Milano. Il marmo di questa cava, di colore bianco/rosa o grigio è stato impiegato per la costruzione del Duomo di Milano ed ora è esclusivamente impiegato per la sua manutenzione. Da documenti storici ricaviamo che il signore di Milano Gian Galeazzo Visconti concesse, nel 1387 l'utilizzo delle cave di Candoglia alla Veneranda Fabbrica del Duomo "per estrarvi marmo da destinare alla costruzione della cattedrale". L'estrazione del marmo dalla cave era difficile e costoso ma diventava economicamente conveniente per due fattori. Il primo era il risparmio sui costi consentiti dal trasporto fluviale che avveniva attraverso il fiume



Foto d'epoca – Movimentazione dei blocchi

Toce, il lago Maggiore, il Ticino e i Navigli milanesi. Le chiatte arrivavano fino a dove oggi si trova l'attuale via Laghetto, che prende questo nome in ricordo della piccola darsena dove i blocchi di marmo venivano infine sbarcati, proprio dietro il fabbricando Duomo. L'altro fattore di risparmio era rappresentato dall'assenza di dazi, altra concessione di Gian Galeazzo Visconti, sul marmo usato dalla fabbrica. Le imbarcazioni che trasportavano i materiali della cava, erano contraddistinte dalla scritta "ad usum fabricae", da cui deriva l'espressione viaggiare "ad ufo", cioè gratis. Una legge del 1927, in seguito confermata da una legge regionale piemontese, rinnova il diritto esclusivo dell'ente della Fabbrica del Duomo ad utilizzare i marmi di Candoglia.

Dopo un po' di storia veniamo all'escursione!

La giornata si presenta splendida ed invitante. Parcheggiamo le auto presso il campo sportivo di Ornavasso, alla spicciolata traversiamo la passerella sul Toce e ci ritroviamo presso il monumento commemorativo della Cava. Ci contiamo: siamo in cinquantatre compreso Damiano, escursionista in erba di soli sei mesi. Prima tappa presso il laboratorio, fino agli anni '60 sede dell'Istituto Professionale per Marmisti "Tornielli Bellini", attualmente adibito a luogo di prima lavorazione dei pezzi, che saranno rifiniti successivamente presso il laboratorio milanese, destinati alla sostituzione di parti usurate o rovinate del Duomo. Lino, responsabile del laboratorio ci illustra come si svolge il prezioso lavoro di ricostruzione conservativa del monumento simbolo di Milano. Finita l'interessante visita ci dirigiamo alla chiesa di Candoglia da cui parte il sentiero che, attraverso il bosco, si collega alla carrozzabile che arriva alle cave. Prendendo la salita arriviamo ad un piazzale dove avviene il taglio dei blocchi, mediante la tecnica del filo diamantato, nelle misure richieste. Nei pressi è posizionato l'impianto per la frantumazione degli scarti allo scopo di ricavarne ghiaia. Infine giungiamo all'ingresso della Cava Madre a quota 580 m.s.l.m. la cava più importante che è tuttora in funzione; si tratta di una cava in galleria, profonda circa 150 metri con la volta in calcestruzzo che serve anche di supporto alla gru per il trasporto dei blocchi. Proseguendo l'escursione, a quota 730 m.s.l.m., incontriamo la cava a cielo aperto, abbandonata da anni, detta del Mergozzone. Più avanti si trovano i ruderi dei vecchi uffici e degli alloggiamenti degli operai. A questo punto la strada diventa un sentiero che, quasi senza dislivello, porta all'Alpe Vercio che sarà la meta finale della nostra escursione. Un piccolo gruppo preferisce ritornare per la stessa via; il grosso della comitiva decide di proseguire. Ci inoltriamo per uno stretto sentiero, a tratti poco segnato, visibilmente poco frequentato e presentante qualche passaggio difficoltoso. Verso le 13 circa, arriviamo all'Alpe Vercio, uno splendido alpeggio, situato a quota 850 m.s.l.m., da cui si gode di una vista mozzafiato sui laghi alpini e sulle montagne circostanti. Qui ci sparpagliamo sui prati all'ombra di querce e betulle. Consumato il pranzo al sacco (Damiano mangia la sua pappa!) ci concediamo un breve periodo di riposo. Quindi ripartiamo per una visita all'alpeggio compresa una puntata alla chiesetta dedicata alla Madonna di Vercio. Prendiamo quindi la via del ritorno per la mulattiera acciottolata, con vista continua sul lago di Mergozzo, che arriva a Bracchio.

Da qui per la strada asfaltata seguiamo per Mergozzo, attraversiamo il pittoresco paesino e imbocchiamo la ciclabile che ci riporterà a Candoglia. Arriviamo alle auto verso le 17, stanchi ma soddisfatti della giornata. Soprattutto Damiano che, ignaro di tutto, ha dormito tranquillamente per buona parte del tempo nello zainetto della mamma.

Tino Pedolazzi

Sul Kebnekaise, aprile 1993

segue da pag. 1

E fu così che il 25 aprile del 1993 ci vede riuniti all'aeroporto di Linate per iniziare il lungo salto che ci porterà al nord: primo scalo Francoforte, secondo Stoccolma, dove ci fermiamo per visitarne "le bellezze" e attendere il volo del giorno successivo che ci porterà a Kiruna, capitale della Lapponia.

Sta nevischiando e un'aria frizzante ci fa capire che qui è ancora inverno, cerchiamo una camera per la notte e cominciano i primi problemi linguistici a tal punto che per farci capire parliamo, dopo vari tentativi d'inglese "andati a male", il nostro dialetto. Cena abbondante di alimenti quasi sconosciuti, ma la fame era tanta che tutto andava bene. Poi tutti a nanna per essere in forma per il giorno successivo.

Un pullman di linea ci porterà a un'ottantina di km più a nord e dopo circa due ore di strada innevata e ghiacciata giungiamo a Nikkaulokta, piccolo paese lappone e base di partenza per raggiungere il rifugio del Kebnekaise attraverso la tundra.

Qui comincia la seconda tragicomica avventura, figuratevi se già avevamo avuto problemi con l'inglese in luoghi civili, immaginate qui in questa tundra sperduta oltre il circolo polare artico, ma così non fu perché il nostro Luciano con il suo dialetto ci ha tolti da ogni impiccio e siamo riusciti a noleggiare una slitta con conducente che ci porterà fino al rifugio Kebnekaise così ci risparmieremo 27 km, che era il tragitto che avevamo stimato con gli sci ai piedi e sulle spalle tutto il nostro guardaroba.

Il tempo si mantiene sempre pessimo e alla pioggerellina e al nevischio si è aggiunto il vento.

Attraversato un lungo lago ghiacciato e parecchi chilometri di tundra, raggiungiamo in circa due ore il magnifico rifugio gestito dallo stato Svedese. Il rifugio si trova ai piedi del monte Kebnejakko di 1558 metri.

Le montagne non si lasciano vedere: sono coperte da un cielo plumbeo e tetro con nebbie pesanti, nuvole basse, pioggerella e nevischio fastidioso, ah dimenticavo il vento!

Prendiamo possesso della nostra cameretta con tre letti a castello e poi subito fuori a cercare di ambientarci un po' e così saliamo la cima del Kebnejakko.

Il giorno successivo il tempo non ci permette nulla di buono e così lo trascorriamo in rifugio a guardare oltre i vetri ghiacciati delle finestrelle, nella speranza di un anche lieve miglioramento, ma il vento e la tempesta imperversavano. Il mattino presto prendiamo una decisione. Oggi si fa. Costeggiamo le pareti occidentali del Kebnejakko e giungiamo in vista della valletta che dovremo percorrere per aggirare la base del monte Tolpagorni. Raggiungiamo il colletto, una breve schiarita ci fa sperare bene. E' però una speranza che dura poco. Attraversiamo un piccolo plateau e, dopo avere superato con fatica un ripido pendio di neve cattiva, raggiungiamo il colle tra il Tolpagorni e il Vierramvare e il Kebnekaise. La discesa è resa difficoltosa dal fatto che non abbiamo tolto le pelli dagli sci.

Dopo un breve mezza costa, saltiamo sugli erti pendii di ghiaccio ricoperti da 20 cm di neve fresca, abbiamo ancora da superare 500 metri di dislivello e qui io comincio ad avere problemi. Dico a Luciano e Guido di continuare, che li raggiungerò e nell'eventualità ci saremmo incrociati durante la mia salita e la loro discesa.

Comincio la mia salita in solitaria e, dopo avere fatto un piccolo spuntino, devo in fretta ritirare perché sono giunti una forte tempesta di neve ghiacciata e vento fortissimo e gelido, attacco un altro canale ripido e non molto innevato forse perché sempre battuto dai venti, dopo poco sbuco in vetta al monte Vierramvare.

Improvvisamente il sole si lascia intravedere tra la nebbia e ciò mi dà forza e coraggio e mi convinco che ce la farò ad arrivare in vetta prima di sera. Raggiunta la cresta dell'anticima sbuco su un lungo pianoro che mi porta all'ultimo ripido pendio della vetta. Con gli sci sulle spalle giungo alla vetta. Sono le 17:17 del 28 aprile. Il sole sembra darmi il benvenuto in vetta mentre sotto di me persistono la nebbia e il brutto tempo. Qualche fotografia, un piccolo ringraziamento al buon Dio e subito dopo inizio la discesa con neve stupenda che però non riesco a godermi perché un forte dubbio mi assale: come mai non ho incontrato Guido e Luciano? Avrò sbagliato itinerario? Avranno sbagliato loro? Era molto difficile non incontrarci. Tanti erano i dubbi ma l'unica certezza era che io ero lì, solo, oltre il circolo polare artico con il dubbio di essere sulla cima sbagliata. Ho raccolto tutte le mie forze, sia fisiche sia spirituali, e ho continuato la mia discesa, cercando di ricordare punti noti. Ma, salendo nella tempesta, non era facile nemmeno tenere gli occhi aperti, di tracce sulla neve nemmeno l'ombra.

Io credo negli angeli e quel giorno ho avuto la prova della loro esistenza - qualcuno mi ha guidato fino a farmi incontrare Luciano e Guido.

Qualche lacrima di rito, un abbraccio e poi a darci una spiegazione dell'accaduto.

Spiegazione: la tempesta era tanto forte che appena sotto la cima ci siamo incrociati ma non ci siamo visti, loro credevano io fossi tornato al rifugio. Tutto è bene ciò che finisce bene.

E' così che ti voglio ricordare, caro Luciano, eri e sei ancora un grande amico. Con Te ho trascorso giorni indimenticabili.

Grazie ancora Luciano da parte mia e di tutti quelli che Ti conoscono e ancora Ti ricordano.

Bruno

“tieni botta, l'edizione con il sole arriverà..”

Queste le parole a fine giornata di Max dopo aver corso anche la seconda edizione del Memorial Giacomo Priotto nella nebbia.

Nel 2009 la prima edizione si è svolta con il brutto tempo, nel 2011 tanto uguale se non peggio. Arrivo a Ornavasso, piove, alla spicciolata arrivano tutti, Francesco è già in tenuta sportiva, Gianni si vuole rifare del risultato della scorsa edizione, Livio è una gradita sorpresa, Massimo..chissà mai che quest'anno vince..., Max sempre con il sorriso, manca Claudio..sta preparando la Sparta-Atene ma aveva detto che veniva..e io so che arriverà, c'è una new entry Dario, un sacco di facce nuove, donne nuove, Silvia, Maria, Stefania ...quella forte e Stefania...quella che si porterà via la toma della prima socia Cai, manca Danila ma la perdono perché sette giorni fa ha chiuso l'Ultra Trail del Monte Bianco 160km con 9000 mt di dislivello...devo perdonarla!

Mancano Patrizia, Rosanna e Gilda ..ma le capisco le nuvole sono incombenti.

Ci sono i fedelissimi Fabio e Barbara....e chi li ferma quei due! Manca Cecilia ma ha l'ultima prova dei campionati del mondo di Skyrunning.

C'è il grande Elio ma purtroppo non ha potuto correre, gliel'avevo detto io di venire e il regolamento l'avevo letto...massimo 65 anni e lui ne porta magnificamente 67, avrebbe battuto un sacco di gente ma i regolamenti sono regolamenti.

Ci sono quattro temerari di Asti, il nuovo compagno di ferrate Marco, Davide, Luca e Oscar..l'unico rappresentante della mia società!

Mancano Carlo e Daniela, poi manca Alberto ... e lui NO che non lo perdono perché c'è Simone che pur di correrla la farà fuori gara perché non è iscritto Fidal...arriva da Milano, c'è il solito Mauro, il forte Enrico..amici che ci sono perché mi avevano detto che ci sarebbero stati...e una promessa è una promessa e non potevo lasciare che la gara venisse annullata, cosa che girava nell'aria e mi aveva fatto cadere in una crisi di nervi paurosa.

Era settimane che lavoravamo per questa gara, non potevamo non farla, poi gli uomini del soccorso alpino sentenziano che in cima non si può andare..e vabbè l'accorciamo, aspettiamo ancora e verso le 8:30 si decide che si fa, si arriva solo in bocchetta e si scende al rifugio ma si fa. Aspettiamo fino alle 9:15 che i nostri amici del soccorso alpino e gli addetti ai ristori si disponessero lungo il percorso e via..partono in 37, sono dei grandi ... parte anche Claudio ... l'avevo detto che arrivava .. parte anche Federico .. prezioso compagno d'iscrizioni.

Si sale in macchina e su a Cortevocchio, il tempo di preparare l'arrivo, il ristoro e i pacchi gara ed ecco nella nebbia un timidissimo e fortissimo sconosciuto di nome Carlo che vince in 1'57" questo secondo Memorial, pian pianino arrivano tutti ... e tutti con il sorriso, è una soddisfazione immensa. Secondi Massimo e Davide, arrivano mano nella mano, l'hanno fatta tutta insieme ..perché non arrivare anche insieme, questa è la corsa in montagna, il cosiddetto Spirito Trail.

segue a pag. 6

Immagina . . .

Immagina

di essere il vento,
che dall'alto delle cime
si tuffa nelle valli,
che sembra
voler abbracciare
ogni cosa.
Allarga le braccia e
immagina . . .

Pasquale Acucella

Quote Associative 2012

Ordinario	Euro 41,00
Familiare	Euro 25,00
Giovane	Euro 20,00

Si invitano i Soci a voler provvedere al rinnovo per l'anno 2012 con tempestività, ricordando che la copertura assicurativa data dall'iscrizione per l'anno 2011 cessa con il 30 marzo 2012.

Cai Gravellona Toce
Via Molino 17
28883 Gravellona Toce (vb)
Apertura sede:
Venerdì dalle ore 21
E-mail:
cai.gravellona@libero.it
maurizia.camona@alice.it
niky.bs@libero.it



www.caigravellona.it

TREKKING IN SICILIA

segue da pag. 1

Non lo so, certamente però anche noi in questo trekking abbiamo camminato sulle orme di tante altre persone condividendo con loro lo stupore per la grandiosità e la forza della natura.

Il primo approccio è stato indimenticabile. Lasciati i pulmini al Rifugio Citelli, dove abbiamo trovato Riccardo che ci ha guidati, abbiamo risalito un pendio morbido e soffice di terra nera e asciutta dove i piedi sprofondavano scricchiolando. Gruppi di betulle dai tronchi bianchi e contorti si alternavano a grandi ginestre e a cespugli spinosi come lo spacca sassi, capace di conficcarsi anche nella roccia. Arrivati alla sommità si è aperta davanti ai nostri occhi l'immensa caldera della Valle del Bove, una voragine di massi lavici, deserta e inospitale ma affascinante. Da lì la cima avvolta in nubi rossastre sembrava vicina.

Siamo scesi quasi sciando su cenere e lapilli verso lande desolate, punteggiate di arbusti bassi e spinosi di color argenteo; è l'astragalo siculo detto spino santo che in primavera dicono si vesta di rosa.

In questa terra si è colpiti dai contrasti: ai lati delle vecchie colate di lava, ora fiumi neri di massi accatastati alla rinfusa, ci sono i larici e le betulle che spiccano con le loro chiome giallo-dorate.

Il giorno seguente siamo ritornati in questo paesaggio lunare e più precisamente nella zona di Piano Provenzana. Ci aspettava Natale, una guida simpaticissima che ci ha anche divertito alternando le sue spiegazioni ai commenti in dialetto siculo. Ci ha accompagnato su strade gippabili in zone dove rifugi e impianti sciistici sono stati spazzati via, dove alti scheletri bianchi alzano i loro rami al cielo, dove la terra friabile ha lasciato il posto alle rocce di basalto e ad altri agglomerati di piccolissimi cristalli azzurri che solo lì si possono trovare. E, incredibilmente, ovunque colonie di

rosse coccinelle, anfratti caldi e fumosi, grotte che hanno appassionato gli amanti della speleologia. Abbiamo raggiunto tre coni vulcanici e dall'alto ne abbiamo visti altri verso la pianura, isolati qui e là; ci siamo resi conto della vastità di questa zona vulcanica e delle trasformazioni che ha subito e che subisce ancora.

Nel ritorno, sempre per la legge del contrasto, ci ha accolto un bellissimo bosco verde e umido illuminato dagli ultimi raggi di sole. Purtroppo era in agguato un violento temporale e abbiamo raggiunto in fretta il Rifugio Brunek.

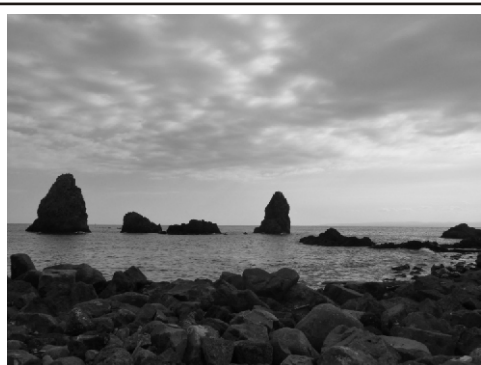
Nei giorni seguenti ci siamo allontanati dal vulcano. Il trekking ci ha portato nel verde dei monti Nebrodi, lungo le cascate e le gole del fiume Alcantara, nella campagna ricca di ulivi e fichi d'india, nello splendido scenario di Taormina. Tutti questi luoghi mi hanno dato delle emozioni ma ... ad Acitrezza, davanti agli imponenti sassi scagliati

da Polifemo in mare contro la nave di Ulisse ho capito che il fascino della "muntagna" aveva colpito anche me, prima di ogni altra bellezza.

Anna Pavesi



La Cuba Bizantina



Faraglioni di Acitrezza

Su richiesta di scrivere due righe....

NUMA MATAI !!

Ciao! qui tutto bene! mi mancate tutti!

Ti scrivo questo: ho avuto il piacere di guidare gli amici del Cai di Gravellona Toce per sei giorni nella mia terra di Sicilia portandoli alla scoperta dei nostri parchi: Etna, Nebrodi, Alcantara, cercando di trasmettere a tutti i partecipanti l'amore che si ha per questa grande terra di Sicilia che tutti amano ma pochi la valutano! ed ho apprezzato con grande interesse che tutto il gruppo aveva fame di interesse, storia e natura ma anche fame dei nostri "prodotti tipici". Gruppo molto simpatico con tante persone competenti ed amanti della montagna, che è la nostra condivisa passione, e fanno del Cai una grande famiglia senza confini.



Natale Giamboi AE-EEA - Sicilia

“tieni botta, l'edizione con il sole arriverà..”

segue da pag. 4

Arriva la prima donna Silvia, seguita da Stefania e Rosalba, due valesiane venute per accompagnare la “Stefi Cena” splendida amica che mi ha portato/obbligato a fare la mia prima “ultra”, arrivano Maria e infine Barbara ..sei CAMPIONESSE.
Arriva Livio, ha un viso sofferente ma in compenso ha vinto un premio per l'ultimo classificato..bravo!
Aspettiamo coloro che hanno preso freddo sul percorso, coloro che hanno aiutato i corridori là su in cima, coloro che sono stati ai ristori.. ...GRAZIE MILLE !!
E' l'ora della polenta con il tapelucco, davvero speciale, piace a **TUTTI**, ci sono premi per **TUTTI**, sono **TUTTI** contenti.
E' una faticaccia ma l'abbiamo fatta con il cuore...e al diavolo il maltempo sul Massone!!

Stefania Bertolasi



La partenza da Ornavasso

...quello che colpisce subito è l'età media degli organizzatori. Una gara organizzata dal Cai di Gravellona. E loro, gli uomini, hanno tutti sguardi vissuti. Sorrisi di chi ha già visto molto. Sguardi lontani di chi conosce bene le montagne. Si vestono firmati “Carlo Mauri” con camicie ancora profumate di canfora. Qualcuno in un accenno di modernità veste una felpa con scritto “California town”, ma gli si legge in faccia che stamattina non trovava la sua camicia “Carlo Mauri” ed ha dovuto accontentarsi di questa felpa del figlio.

Piove. La temperatura è fresca. Ritiriamo i pettorali, tra sorrisi sconosciuti con fare paterno, e sorrisi di amici ritrovati. Hanno pensato a tutto, ma proprio a tutto, i “signori Carlo Mauri”. Persino una borsa di plastica con il numero di pettorale già incollato per il ricambio. Un'attenzione che nemmeno le gare più blasonate hanno mai avuto. La borsa ben piegata con incollato il proprio numero. Nemmeno l'ultra trail du mont blanc con la sua macchina organizzativa perfetta è arrivato a tanto. E invece qui, ad Ornavasso, questo piccolo Cai, ecco che si distingue per l'organizzazione così attenta ai dettagli di noi corridori. E a noi fa piacere sentirci coccolati. Tant'è che nessuno si tira indietro nemmeno con la pioggia. Stiamo lì ad aspettare che spiova un po' e siamo pronti a partire. Uno sparo. E si parte. Il percorso dicono sia panoramico. Con la nebbia ce lo immaginiamo. Nell'attesa ci hanno detto che si sarebbero potuti vedere 7 laghi. Mentre corro nella nebbia penso se davvero potevano essere sette o se era solo un modo di dire. I conti non tornano, io ne trovo solo 3 nella mia fantasia. La nebbia è densa e si muove di continuo con un vento gelido. Corriamo da soli ed è bellissimo anche così. È questo che volevamo da questa domenica. I volontari appaiono all'improvviso nella

nebbia, dapprima come fantasmi danzano negli occhi, e poi prendono consistenza. Hanno sorrisi congelati, e sguardi premurosi. Mi dispiace per loro. Vorrei correre più veloce per non farmi attendere. Temo che prenderanno troppo freddo oggi, lì fermi con i biscotti e l'acqua per noi. L'arrivo alla bocchetta è improvviso. Con questa nebbia il tempo e lo spazio perdono di consistenza. Loro sempre premurosi a rassicurarci sulle distanze e sui tempi. Posso anche pensare ai miei pensieri più segreti, che il sentiero non lo perdo. Hanno segnato tutto bene. Chissà chi l'ha fatto. Persino dei paletti colorati arancioni, per l'erba.... tutti regolari. Chissà chi li ha verniciati. Vorrei ringraziarlo per le sue serate passate a dipingere i paletti. Sorrido. Forse non è così come mi immagino. Magari i paletti sono made in china. Fatto sta che sono perfetti, ti rassicurano nella nebbia.

Si scende su sassi sdruciolevoli e poi su sentiero agevole. In un soffio si arriva al rifugio. Tè caldo e pizza. Pizza?!? pensavo mi prendessero in giro. Invece c'è persino la pizza! E la doccia calda.

Doccia calda a 1800 mt ?!?! sì, calda bollente e con profumo di polenta.

Si mangia. Abbondante polenta e tapelucco, tra chiacchiere lievi e risate. E poi premi per tutti. Ringrazio tutti, ma proprio tutti, quelli che hanno preso freddo per noi, quelli che ci hanno incitato, quelli che mescolavano la polenta sotto la tettoia, quelli che sono saliti alle baite la sera prima sotto l'acqua per farci trovare il tè caldo al mattino presto, quelli che stavano sul sentiero a fare le foto, quelli che si sono alzati presto sotto la pioggia... e tutti quelli che hanno contribuito a rendere speciale questa giornata. E soprattutto Stefania che mi ha portato a questa magnifica gara e fatto passare una bellissima e divertente domenica.

Stefi Cena

12 giugno 2011

RESEGONE

E' ufficiale oramai, quando organizzo io le gite il sole c'è sempre ... a circa 400 km di distanza !!
E' nuvoloso e si sa che il tempo non migliorerà, al parcheggio della funivia dei Piani d'Erna ci troviamo in



diciannove, arriviamo da più parti, chi da Gravellona, chi da Galliate, qualcuno da Milano, due ragazzi di Gallarate oltre ad un temerario di Varallo, non possiamo non fare la gita e visto che la speranza che non piova è l'ultima a morire iniziamo la nostra escursione.

La sera prima qualcuno più matto di noi aveva corso su quello stesso sentiero per la gara podistica Resegup e, tra il passaggio dei corridori e la pioggia dei giorni precedenti, noi ci siamo dovuti accontentare, oltre alla terribile umidità del bosco, di camminare nel fango. Raggiungiamo il Crocefisso del Pian della Beduletta dove facciamo una pausa, risaliamo la bella dorsale fino al Pian Serrada, che ci regala qualche scorcio di panorama e dopo un lungo traverso giungiamo alla parte più impegnativa della gita ossia le ultime roccette, fisicamente molto impegnative ed esposte...e qui devo ringraziare la nebbia altrimenti qualcuno avrebbe avuto paura ... ma si sa ...occhio non vede...

Finalmente vediamo su in alto il rifugio Azzoni, è la nostra vetta, non è proprio vicina ma ormai ci siamo, dopo tre ore di cammino si accusa un po' di stanchezza ma siamo tutti contenti, qualcuno allunga, qualcuno fa le foto nella nebbia, qualcuno inizia a belare ... a suo dire da come "arrampicava" si era trasformato in una capra !!!

A sorpresa, nonostante il cielo grigio, c'è un sacco di gente...ma loro sono saliti dall'altra parte, molto più semplice e soprattutto corta....ho fatto finta di non saperlo !!

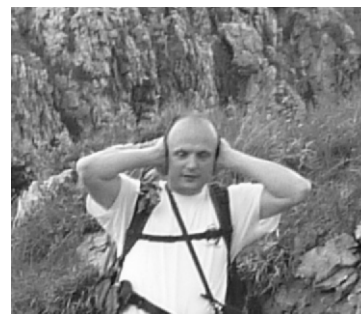
Ci salutano Angelo e Katia...devono scappare ad un battesimo.

Noi facciamo le foto di rito, un panino, qualche stupidata e via per la discesa sullo stesso itinerario di salita.

Qualcuno decide di formare un gruppo musicale "La Rese-band", grazie alla quale la discesa si è trasformata in una sequenza interminabile di brani musicali dagli anni 60 ad oggi !!

L'effetto non è stato dei migliorivedi foto !!

Bibite, gelati, birre e torta per concludere una bellissima gita, un gran bel gruppo di amici.



Stefania Bertolasi

Per i milanesi il Resegone è una montagna di casa, le cui cime seghettate, smog e meteo permettendo, sono ben visibili nel nord della città. La vicinanza la rende una delle mete classiche di una gita in giornata percorrendo un sentiero non difficile ma neanche banale, dal dislivello non indifferente ed il bonus di una vista panoramica dalla vetta. E' con questo spirito che abbiamo raggiunto ai Piani d'Erna gli amici del Cai Gravellona, condividendo il piacere di una bella salita che abbiamo affrontato con discreto passo, giungendo in cima prima del previsto ma senza stancarci troppo. Purtroppo, giunti a Punta Cermenati, ci siamo dovuti congedare in quanto nel pomeriggio eravamo attesi ad un battesimo. Una rapida discesa ci ha riportato ai Piani dove ci siamo sistemati alla bell'è meglio per poi rientrare a Milano in perfetto orario per la cerimonia. Un exploit non indifferente!"

Angelo e Katia

**Buon Natale
e Buon
2012**



**Il presidente
assieme a
tutto il
consiglio si
congratula
con Elena e
Stefano per l'arrivo
di CAMILO**



SOTTO LE STELLE AL RIFUGIO BONASSON

segue da pag. 1

Interrompiamo il pranzo e prendiamo la discesa verso Arvogno sotto un temporale che va via via aumentando. Scendiamo di corsa, sotto una pioggia battente, il sentiero a gradoni, passando per l'Alpe I Motti e l'Alpe Villasco senza fare sosta. Poi il temporale finalmente si placa e arriviamo ad Arvogno con il sole.

1° Giorno : Arvogno-Panelatte-Rifugio Bonasson-Bocchetta del Lago Gelato

Sabato 2 luglio: ad Arvogno ci ritroviamo in 11 (Bruno che ha un matrimonio ci raggiungerà in seguito) e partiamo di buon passo in una giornata splendida. Raggiungiamo, per il sentiero a gradoni, gli alpeggi di Villasco e I Motti, quindi la cappella di S.Pantaleone dove facciamo una breve sosta. Riprendiamo il cammino arrivando al Lago di Panelatte, quindi, per la Forcola di Larecchio all'Alpe Camana dove pranziamo. Riprendiamo il cammino, costeggiando un corso d'acqua, iniziando la discesa per un sentiero nel bosco e incontrando parecchie baite per la maggior parte abbandonate. Arriviamo al torrente Isorno che attraversiamo portandoci dall'altra parte della valle. Per un sentiero a mezzacosta e con modesta salita raggiungiamo, a gruppi e dopo parecchie ore di cammino, il Rifugio Bonasson. Dopo una breve sosta un drappello di coraggiosi (anche un po' masochisti e tra cui ci sono anch'io) non ancora paghi della lunga camminata si avvia per la Bocchetta del Lago Gelato. Il percorso è abbastanza impegnativo, ma lo spettacolo che si vede una volta arrivati alla meta ci ripaga della fatica.

Ridiscendiamo e qui troviamo Bruno che nel frattempo ci ha raggiunto. La sontuosa cena sarà a base di pasta tonno e pomodori, salame e formaggi vari. Il vino scarseggia e dovrà essere razionato. Dopo il caffè la serata non si prolunga più di tanto e quindi prendiamo posto in camerata. La sistemazione non è molto razionale: i materassi sono uno accanto all'altro; inoltre sono avvolti in un sacco di cellophane rigido che ad ogni movimento fa rumore. Chi deve alzarsi deve stare attento a non calpestare il vicino. A breve inizia un concerto di rumori vari: c'è chi russa, chi soffia e chi si rigira. Qualcuno impreca o fa il verso del gatto; ad uno vengono i crampi, qualcuno si alza per andare in bagno. Non so più se ridere o piangere. Quando riesco ad assopirmi un rumore molesto mi risveglia. Bene o male riesco a far passare la nottata.



Bocchetta del Lago Gelato

2° Giorno : Rifugio Bonasson-Lago di Larecchio-Passo di Campeia-Arvogno



Domenica 3 luglio: ci alziamo di buon'ora, facciamo colazione, sistemiamo tutto e prima delle 8.00 si riparte. Ridiscendiamo la valle dell'Isorno. Nei pressi dell'Alpe Campo ci dividiamo: Bruno rifarà il percorso di andata con un compagno che non se la sente di fare il giro della Pioda. Il nostro gruppo raggiunge invece l'Alpe Cortone. Qui riattraversiamo il torrente Isorno e attacchiamo la salita al Lago di Larecchio. Il sentiero sale in mezzo a boschi di larici, poi sparisce e viene interrotto dai lavori di posa della condotta forzata proveniente dal Lago di Larecchio. Seguiamo questo impervio percorso e raggiungiamo la diga. Qui sostiamo per fare due chiacchiere con il guardiano, che scopriamo

essere un nostro concittadino, quindi riprendiamo il cammino. Risaliamo il sentiero che ci porta all'Alpe Forgnone incontrandone l'omonimo laghetto.

Da qui il sentiero per il Passo di Campeia, nostro prossimo obiettivo, finora ben segnato e ben tenuto diventa una traccia che si snoda tra pietraie e passaggi esposti e impegnativi.

Rallentiamo la marcia e finalmente giungiamo faticosamente alla base del passo. Qui ci attende un tratto innevato su pietraia ed un successivo percorso ripido su sfasciume. Raggiungiamo il Passo di Campeia verso le 14.00, stanchi e affamati, accolti da un gregge di capre. Decidiamo di scendere ancora, ci fermiamo finalmente in un tratto erboso e pranziamo. La discesa dal passo si presenta difficoltosa, su un tracciato non segnato e ripido. Finalmente, con un sospiro di sollievo, arriviamo al sentiero segnato!

Ora la via è meno impervia; passiamo dall'Alpe Cortevicchia, deserto, e proseguiamo il cammino fino a raggiungere l'Alpe Campeglio. Da qui proseguiamo per la costa adiacente alla frana che anni fa aveva coinvolto e distrutto alcune baite e per un bosco di betulle scendiamo fino al torrente. Ci concediamo un pediluvio ristoratore perché ci attende un discreto tratto di risalita della valle. Con le ultime forze rimaste affrontiamo questa ultima prova arrivando finalmente ad Arvogno. Qui riprendiamo fiato, ci salutiamo congratolandoci reciprocamente per l'impresa effettuata. Gabriele, nostro compagno di avventura dotato di GPS, ci comunica i dati totali dell'escursione: dislivello in salita 3030 m, dislivello in discesa 3080 m, distanza percorsa 36,64 km, tempo netto di cammino 12 ore e 42'.

Tino Pedolazzi